

alla s. Penitenzieria, il che fu cagione di dissensioni con Benedetto XIV, che inutilmente ne domandò la revoca. Però la repubblica pel suo ambasciatore venendo in cognizione che il già suo figlio, ora Papa, nutriva lo stesso desiderio, per singolare riguardo prima sospese nuovamente per 4 mesi, e poi come vado a dire ritirò il decreto. Quindi Clemente XIII colla lettera *A primo*, de' 5 agosto 1758, presso il Guerra, *Epitom. Constit. Apostolic.* t. 2, p. 345, ringraziò la repubblica di Venezia pe' pubblici segni di gioia che avea manifestati nella sua esaltazione al triregno, e pe' distinti onori coi quali avea ornata la sua famiglia; ed insieme esternò la lieta speranza, che la signoria gli desse maggiori contrassegni del suo amore verso di lui, ed erano appunto questi la revoca del decreto, nella quale la medesima signoria non poteva temere pregiudizio alcuno alla sua dignità, poichè ognuno sapeva, che chi ha il potere di fare le leggi, ha pur quello d'abrogarle senza detrimento di sua autorità suprema, molto più se si considera il tempo in cui si fa e in grazia di chi; cioè per le preci d'un figlio dalla divina clemenza innalzato al trono pontificio. Il Bercastel riporta la lettera, scritta al doge Loredano dal Papa due giorni dopo la sua elezione, che riprodurrò per la 1.^a con un cenno della risposta, poi l'altra ricordata de' 5 agosto, la quale pure interessa riprodurre in un alla risposta, per quanto dovrò riferire. Intanto comincio dalla 1.^a lettera. » Appena innalzati, dalla provvidenza del Signore, senza altro merito Nostro, in tempi tanto miseri e calamitosi, al supremo governo della Chiesa, volgiamo il pensiero e lo sguardo verso Vostra Serenità come degno ed illustre capo della Repubblica, che abbiamo sin ora pel nostro nascimento osservata per Nostra dilettissima madre, e che ameremo da qui innanzi, pel grado in cui siamo costituiti di padre di tutti i fedeli, come Nostra figlia, partecipandole con que-

sta lettera scritta di Nostro pugno, questo inaspettato Nostro successo. Siamo però ricolmi di una giusta fiducia, che essendo la medesima interessata a procurare che il Nostro governo riesca a lei di gloria e di utilità alla Chiesa, vorrà assisterci coll'efficacia delle sue orazioni e colla saviezza dei suoi consigli, ed incominciare ancora a felicitarne i principii col cooperare al ristabilimento di una perfetta unione con questa s. Sede, dandoci il tempo ed i mezzi di poter utilmente travagliare come erasi già incominciato col Nostro predecessore. Ne porgiamo a questo fine a Vostra Serenità le più fervorose preghiere, assicurandola, che come ci sarebbe di sommo contento che la Nostra amatissima patria desse agli altri principi cattolici questo pio e generoso esempio di filiale deferenza alle giuste istanze del Vicario di Gesù Cristo, così darebbe ancora a Noi il motivo di approfittarci maggiormente della dignità pontificia per promuovere le sue convenienze, e per implorare in grado di Sommo Sacerdote dal distributore d'ogni bene a Vostra Serenità, alla Repubblica ed ai suoi domini ogni incremento di gloria e di felicità ec." A questa amorosa lettera, a' 12 dello stesso agosto rispose colla seguente il doge in nome della repubblica". L'assunzione di Vostra Santità al sommo pontificato è un'opera dello Spirito del Signore, che illuminando la mente del sago collegio ha mosso la volontà del medesimo a presceglierla, beneducendo con questo grande e felice successo l'espertazione di tutta la cristianità, ma singolarmente i desiderii della Repubblica nostra, la quale esulta nel vedere alzata al sommo grado di comun padre Lei che finora contraddistinse qual suo prediletto ragguardevole figlio... con filiale venerazione c'inchiniamo al bacio de'santissimi piedi". Alla notizia poi che il senato avea sospeso per altri 4 mesi il decreto o editto del 1754, Clemente XIII scrisse a' 5 agosto al doge Loredano. » Fin